

Storie di pietra

Il Maometto

Nei boschi della Bassa Valle di Susa la presenza dell'uomo è attestata fin dall'antichità dai numerosi ritrovamenti di cocci e ceramiche e dai massi erratici e incisi, sparsi un po' ovunque. Tra quelli più singolari senza'altro quello a Borgone Susa, dal curioso toponimo, avvolto ancora dal mistero: il sito del "Maometto".

Il nome sembra derivi da un bassorilievo figurato iscritto, scolpito *in loco*, a circa quattro metri dal suolo, sul lato Nord di un gigantesco masso erratico franato dalla vicina parete montana. Per capire che cosa c'entri il profeta islamico con questa vallata piemontese, occorre fare un passo indietro nel tempo.

Il sito, come appare a un'attenta osservazione, è piuttosto antico. Già all'inizio del sentiero nel bosco si trovano dei resti di fondamenta di vecchie abitazioni, realizzate probabilmente tra la fine dell'Età del Bronzo e la prima fase dell'Età del Ferro.

Dopo poche decine di metri si apre una radura; sulla destra si nota subito un recinto di legno che delimita un grande masso erratico.



Il masso del Maometto

Questo reca in alto una insolita incisione rettangolare, a forma di tempietto, con due colonnine ai lati, con capitelli e basi appena sbazzati, sormontati da un frontone leggermente aggettante;

l'incisione, ormai piuttosto deteriorata a causa degli agenti atmosferici, è datata tra la seconda metà del II e la prima metà del III secolo d.C.

Nella nicchia interna, sopra una base quadrata, forse un altare, è raffigurato un personaggio maschile, frontale, dall'aspetto sproporzionato, a braccia aperte alzate, vestito di una tunica stretta in vita. Dietro il corpo si distingue un mantello drappeggiato che discende dalle spalle e si raccoglie a sinistra lasciando libere le braccia. Sul lato destro, ai suoi piedi, è individuabile un animale rivolto verso di lui, probabilmente un cane. Questo elemento rappresenta un attributo proprio di una specifica divinità del pantheon romano: il dio Silvano, identificazione confermata dai due attributi che la figura maschile regge in mano e che andrebbero interpretati come un falchetto e una fronda.

Sul frontone triangolare dell'edicola, inoltre, si intravedono tracce di un'iscrizione latina su tre righe, ormai indecifrabile a causa della corrosione atmosferica. L'ultima riga, la più sicura, ci dice che si tratta di un *ex voto* a una divinità. Sono infatti ancora visibili le lettere *V M*, che possono essere interpretate come *V(OTUM) M(ERITO)* o *V(otum) S(olvit) L(ibens) M(erito)*. Secondo alcune fonti, l'iscrizione è dunque una dedica al dio Silvano da parte di Lucius Vettius Avitus (nome citato anche in un'iscrizione conservata nel chiostro di una chiesa di Susa).

D'altronde, nella Gallia cisalpina e narbonense il dio celtico Sucellus, già rappresentato con un mantello dal lungo manico, acquisì le caratteristiche di questo dio dei boschi italico e romano. Come tale fu considerato protettore dai gallo-romani anche dei lavori di cava. In effetti, intorno al 450 a.C. un folto gruppo di Celti superò le Alpi e occupò la valle Po, per poi scendere verso Roma e la Sicilia.

I Celti furono signori di queste montagne dal 540 a.C. e lo rimasero sino all'arrivo di Giulio Cesare, nel 58 a.C. Essi continuarono a venerare i loro dei anche sotto la dominazione romana, che tollerava le loro usanze così da non creare malumori tra popolazioni locali e miliziani. Fu solo con l'affermarsi del Cristianesimo che gli usi di tali popoli furono definiti pagani e banditi. Chi si ostinava a praticarli fu tacciato di stregoneria, demonizzato e condannato al rogo.

Ecco quindi che, con la cristianizzazione, Silvano scade da entità protettrice a raffigurazione del diavolo.

Altri storici ritengono più attendibile l'ipotesi che si tratti di Giove Dolicheno, un dio venerato dai militi romani, nel I e II secolo d.C.; il suo culto fu importato dalle legioni romane di ritorno dalle guerre in Asia, insieme alla religione mitraica, che si diffuse in Italia tra il II e il III secolo.

Giove Dolicheno, come Mitra, aveva un culto misterioso, con cui si riteneva che il dio propiziasse il successo e la sicurezza dell'organizzazione militare. Proprio attorno all'attuale Borgone, dove sorgeva il confine tra l'Impero romano e il Regno di Re Cozio, sulla via che portava alle Gallie, grossi contingenti di soldati mercenari che provenivano dalla città di Doliche, in Siria, adoravano per l'appunto Dolicheno, divinità ittita, il cui culto si fuse con quello del romano Giove. Questo dio era rappresentato barbuto e con un fulmine in una mano e un'ascia nell'altra, in piedi su un toro, sembianze simili a quelle del bassorilievo.

Che cosa c'entra, dunque, il profeta "Maometto"? Pare che il luogo sia stato chiamato così a causa delle credenze popolari, che facevano risalire ai Saraceni tutte le opere antiche e le tradizioni di cui non si conosceva l'origine. Secondo una leggenda locale, proprio un gruppo di soldati saraceni, che avevano trovato riparo nella radura nel bosco, aveva scolpito il bassorilievo al momento della sua partenza.

Dal punto di vista storico il collegamento è sicuramente infondato: le incursioni dei Saraceni, che avevano il loro covo a Frassineto (l'attuale La Garde Freinet, nel dipartimento francese del Var) sono sì documentate nelle Alpi occidentali, ma tra il 921 e il 972 d.C. e all'epoca il bassorilievo era già stato scolpito da secoli. Inoltre, il profeta musulmano nacque nel 570 d.C., un'epoca ben successiva a quella attribuita al luogo, senza contare poi che i Musulmani non potevano riprodurre la divinità in forme antropomorfe. Il toponimo, quindi, è piuttosto relativo alla profonda impressione lasciata nelle popolazioni locali da queste scorribande e all'impiego dell'aggettivo "saraceno" per indicare appunto qualcosa di "strano" o "diverso". D'altronde, i Saraceni con le loro razzie erano visti come immagini del diavolo; quindi, il dio Silvano fu assimilato a quello che per i Cristiani era il dio dei Saraceni, ovvero Maometto.

Molte ipotesi dunque, ma anche una certezza. Al di sopra del masso scolpito fu ritrovato uno scheletro disposto nella nuda terra, circondato da una fila di lastroni in pietra. Tra le ossa è stato rinvenuto un omero fratturato e non calcificato, che indica come il momento della frattura coincida con la morte dell'uomo. Questo particolare ha permesso agli studiosi di datare il reperto intorno al 1.000-1.500 a.C.

Sul lato opposto al masso si trovano primitivi anfratti, costruiti a secco con pietre di forma e dimensioni irregolari; anche in questo caso, la loro realizzazione sembra essere avvenuta tra la fine dell'Età del Bronzo e la prima fase di quella del Ferro (II millennio a.C.), rivelando così che il luogo era abitato già in epoca preistorica.

Allo stesso periodo storico sono riferiti i numerosi fori scavati nella parete rocciosa antistante. Si tratta di coppelle verticali e di varia grandezza, incisioni inusuali, poiché in genere queste venivano scolpite orizzontalmente; quasi certamente erano destinate a ricevere offerte, secondo i costumi d'origine preromana.



Anfratti irregolari preistorici

L'ara solare

A ovest dello spiazzo erboso, pochi passi lungo un sentierino che si diparte a sinistra arrivando dal parcheggio permettono di scorgere un altro masso erratico estremamente interessante, a forma di barca.



Masso erratico a barca con macine scolpite

Il masso reca due grosse macine di pietra scolpite, lasciate incompiute, che emergono a sbalzo dalla roccia. Anche queste sono oggetto di interpretazioni controverse, da quelle che attribuiscono a questi dischi di pietra il significato di “ruote solari” – relative, quindi, a un antico culto del sole – a quella di semplici mole. In effetti, la zona tra Borgone e San Didero è ricca di micascisti granatiferi, rocce dette “molere” perché abrasive e resistenti all’usura, adatte proprio per realizzare macine.

Il masso è circondato da numerosi muretti di pietra, larghi anche un metro, sistemati senza alcun significato logico, come se si trattasse di un labirinto, che alcuni ascrivono a un antico culto preistorico.

Molto probabilmente l’intera località, addossata al versante della montagna, in cui si compivano cerimonie legate al ciclo delle stagioni, fu riutilizzata da genti di diverse origine e formazione religiosa, che, alternandosi nei secoli, lasciarono il segno del loro passaggio.

Il masso o ara solare con le due macine scolpite fu creduto luogo di culti satanici, abbandonato dai Saraceni. Per secoli, quindi, l’intera area fu considerata “maledetta e pericolosa”. Ancora in epoca recente, il carattere religioso del luogo si è perpetuato con leggende aventi per protagoniste le “masche” (streghe) nel bosco, che si dice qui celebrassero sabba e riti sacrificali.

Come arrivare:

Arrivando da Torino, dalla S.S. n. 25 girare per San Didero e, nel paese, prendere a destra Via Maometto. Giunti nella zona industriale, dopo poche centinaia di metri (presso i primi capannoni sulla destra) cercare una stradina sulla sinistra, con l'indicazione turistica marrone "Maometto". Percorrerla per poche decine di metri fino al piccolo spiazzo erboso e parcheggio. Da qui, un sentiero pianeggiante porta dopo poche decine di metri nel cuore del sito.

La Roca Furà

Tra le varie attrazioni paesaggistiche, ma poco conosciute dal punto di vista turistico in Valle di Susa, vi è la Ròca Furà che, per il suo interesse archeominerario, fa parte del geosito "Rocce montonate" di Borgone" della Provincia di Torino.

Si tratta di una grotta, anch'essa avvolta da un'aura di mistero, situata sopra la frazione Chiampano di Borgone di Susa, raggiungibile con una mulattiera. Singolare l'apertura di accesso cuoriforme, che si inoltra per una ventina di metri all'interno dell'affioramento roccioso.

Da qui, la vista sulla valle sottostante è molto suggestiva.

La singolarità risiede nel fatto che, su tutte le sue pareti, si notano evidenti striature lasciate dalle lavorazioni degli scalpellini, oltre a diverse macine non terminate (anche in questo caso, c'è chi nel tempo ha voluto interpretarle come ruote solari).



Macine e striature all'esterno della grotta

La semplice osservazione dell'interno della grotta evidenzia però come siano ben più plausibili le indicazioni delle fonti storiche che legano il sito di Roca Furà all'intensa attività estrattiva, documentata già in età romana.

Per l'intera Val di Susa sono noti in tempi storici almeno quindici litotipi differenti, anche se attualmente lo sfruttamento è attivo solo per la Pietra di Bussoleno (gneiss fengitici) e il Granito di San Basilio (leucogneiss a tormalina). Fra le qualità inadatte come ornamento di opere architettoniche, ci sono anche i micascisti argentei estratti nei comuni di Borgone, Condove e Vaie, ottime per le mole da macina.

La lavorazione era condotta sboccando la pietra sull'affioramento e staccando la macina tramite l'infissione di cunei di legno, che venivano poi imbibiti di acqua; osservando attentamente le pareti della cava sono ancora ben visibili le tracce delle diverse fasi descritte.

Un'ipotesi, sostenuta dai componenti dell'Associazione Culturale Archeologica Valsusina, è che alcune di queste macine fossero frutto dell'addestramento dei "picapera" (termine con cui venivano designati gli scalpellini) e siano state abbandonate senza portare a termine la lavorazione perché non ritenute di qualità. Una seconda spiegazione è che non siano state ultimate a causa della dismissione della cava. Una curiosa testimonianza di un analogo trascorso è visibile nella vicina località di Banda (frazione appena oltre l'omonima Certosa, nel comune di Villar Focchiardo): qui, nel mezzo di un castagneto, si trova un enorme blocco grossolanamente rifinito che avrebbe dovuto essere una delle colonne della chiesa della Gran Madre a Torino; una volta resosi evidente che il trasporto si sarebbe rivelato troppo impegnativo, il blocco è stato abbandonato lì, così com'era.

Come arrivare:

Dal centro dell'abitato di Borgone, seguendo le indicazioni per la frazione "Chiampano", a un certo punto si trova sulla propria destra il parcheggio della palestra di roccia nota come "la Cava"; qui è possibile lasciare l'auto e, in venti minuti, raggiungere la grotta. Imboccando la mulattiera che si trova sulla destra della parete rocciosa, dopo aver superato alcune belle vigne, si raggiunge un bivio al quale, seguendo i cartelli, si prosegue sempre verso destra. Dopo un tratto nel bosco non troppo ripido si arriva a ridosso di una parete verticale (alta circa 3 m) su cui si sale grazie a pioli metallici (quelli utilizzati per attrezzare le vie ferrate). Si prosegue poi lungo una roccia inclinata su cui sono stati intagliati alcuni gradini; l'ultimo tratto di sentiero è ripido e coperto da uno strato scivoloso di frammenti minuti di roccia, è quindi sconsigliabile recarvisi con il brutto tempo. Arrivati in cima si accede con cautela camminando sul terreno franoso per gli sfasciumi di roccia, che si inoltra per una ventina di metri all'interno dell'affioramento roccioso.

Altri elementi di interesse

Ancora da segnalare come elementi paesaggistici di pregio della zona, in un itinerario ideale di visita, la **Cappella di San Valeriano** e il **Castlas**.

La prima si trova nella frazione di San Valeriano dove, a pochi passi dall'abitato, sorge l'omonima cappella, a pianta rettangolare, con una piccola abside illuminata da tre monofore.

Per caratteristiche planimetriche e di tecnica muraria, questo edificio trova confronti nell'architettura religiosa di epoca romanica (XI- XII secolo).

All'interno restano visibili le tracce dell'affresco absidale con il Cristo Pantocratore benedicente. Non ci sono tracce di arredi, ma in alcuni documenti del 1700 si parla di tre statue dei santi Tiburio, Valeriano e Cecilia, di candelieri e di una croce.

Il secondo invece è una sorta di torre in località Chiantusello, che sorge su un'altura, poco al di fuori dell'abitato di Villa Nova, e comunica visivamente con la cascina Roland di Villar Focchiardo e con San Didero, retaggio di due 2 insediamenti medievali (*Villa Nova* e *Villa Vetula*).

Della torre, indicata nella cartografia settecentesca come Castlas o Castellano, non si hanno notizie prima del Trecento; nel 1426 è citata nei documenti come *Domus seu turre nobilis philiponi de barralibus de secuxia*, indicazione che farebbe pensare alla destinazione dell'edificio come una casaforte a torre.

La torre di Borgone si presenta oggi mozzata superiormente, con una piccola porta di ingresso e due finestre molto strombate; a pianta rettangolare, presenta una struttura muraria in ciottoli, di cui alcuni disposti a "spina di pesce".



La cappella romanica di San Valeriano



Il Castlas o Castellano

Contesto paesaggistico

I siti citati sono ricompresi nella Scheda d'Ambito del Piano paesaggistico regionale relativa alla [Bassa Val di Susa](#) (Scheda d'ambito 38, pagina 261).

Fin dall'imbocco della valle, sulle parti medie e alte dei versanti il paesaggio si è ben conservato; non altrettanto si può dire di questa porzione del territorio, dove è forte l'impatto degli assi viari, della vicinanza con la città e, grazie alla morfologia pianeggiante, si sono sviluppate numerose infrastrutture industriali – e, più recentemente, residenziali – che connotano il paesaggio verso valle.

Bibliografia

- Elisa Bevilacqua, Mauro Minola, *Borgone. Un paese tra la Dora e la Roceja*, Susalibri, Susa, 2003.
- Luisa Brecciaroli Taborelli, *L'iscrizione rupestre di "Maometto" presso Borgone di Susa (Alpi Cozie)*, in "Rupes Loquentes, Atti del Convegno Internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia", Bomarzo, Roma, 1989, pp. 33-48.
- Carlo Carducci, *Arte romana in Piemonte*, Istituto Bancario San Paolo, Torino, 1968, p. 21.
- Filippo Ceragioli, Aldo Molino, *Montagna nascosta: 55 luoghi segreti da scoprire e visitare*, Ed. del Capricorno, Torino, 2018.
- Augusto Doro, *Bassorilievo romano inedito in Val di Susa*, in "Bollettino SPABA", nuova serie, I, 1947, pp. 15-19.
- Antonio Ferrua, *Nuove osservazioni sulle Epigrafi Segusine*, in "Segusium", VIII, 1971, p. 42.
- Elisa Lanza, Gabriella Monzeglio, *I Romani in Val di Susa*, Susalibri, Susa, 2001, pp. 85-88.
- Luigi Motta, Michele Motta, *Massi erratici: singolari testimonianze glaciali nel paesaggio*, Centro Stampa della Giunta regionale, Torino, 2013.

Sitografia

<http://archeocarta.org/borgone-di-susa-to-il-maometto/>

www.queryonline.it/2016/04/27/in-viaggio-con-gli-scettici-il-bosco-del-maometto-a-borgone-di-susa-piemonte/

<http://taccunidisilicio.blogspot.com/2010/07/ad-osservarla-dal-finestrino-di-un.html>

www.vallesusa-tesori.it/it/luoghi/borgone-susa/borgone-di-susa-maometto

<http://archeocarta.org/borgone-di-susa-to-il-maometto/>

www.luoghimisteriosi.it/piemonte/maometto.html

www.vallesusa-tesori.it/media/place/doc/04_Schede_Introductive_Siti_04_Maometto_SValeriano_Borgone.pdf

Testo e foto di Loredana Matonti